



Attacco alle pensioni Così il governo cerca di fare cassa

Ancora una volta ci presentano una manovra che penalizza lo stato sociale. L'innalzamento dell'età per le lavoratrici del privato è un colpo di mano inaccettabile che il Pd contrasterà

L'intervento

CESARE DAMIANO

Dobbiamo dire "NO" alla manovra di Tremonti perché contiene un nuovo attacco alle pensioni. Con l'obiettivo di far quadrare i conti pubblici disastrosi - conseguenza di una gestione miope e sciagurata della crisi fatta con soli tagli lineari - il governo Berlusconi si appresta a mettere ancora una volta mano al sistema pensionistico. E' una scelta sbagliata e ingiusta che punta a far cassa nel modo più semplice, colpendo lo stato sociale.

Le misure annunciate, come l'anticipo dal 2015 al 2013 dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita e il suo innalzamento a 65 anni anche per le lavoratrici dei settori privati, costituiscono un vero colpo di mano, concepito ancora una volta senza concertare le soluzioni con le parti sociali. Un comportamento inaccettabile contro il quale, se non ci sarà un cambiamento di rotta, il Pd si opporrà con tutte le forze nelle sedi politiche, in quelle parlamentari e nella società.

Non si tratta di un'opposizione preconcepita. L'intervento che si profila è destinato a produrre ulteriori iniquità sociali. Per il centrodestra non è una novità. Un primo passo il governo lo ha già compiuto innalzando a 65 anni l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego, senza peraltro utilizzare le risorse risparmiata a vantaggio dell'occupazione femminile e della conciliazione tra tempi di lavoro e di vita. Ha continuato allungando di un anno il momento del pensionamento anche per i lavoratori che hanno maturato i 40 anni di contributi e che, per questo motivo, dovranno aspettare 12 mesi senza pensione, senza stipendio o senza indennità di mobilità per chi ha avuto la disgrazia di perdere il lavoro. E, come si è detto, il governo adesso punta anche all'in-

nalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne dei settori privati, nonostante il fatto che il ministro Sacconi avesse ripetutamente promesso che la previdenza non sarebbe più stata toccata.

Per i parasubordinati, poi, si punta ad alzare la contribuzione al 33,72 per cento, equiparandola a quella del lavoro subordinato, senza distinguere tra chi è davvero un lavoratore autonomo e chi invece è semplicemente un dipendente mascherato e senza preoccuparsi di garantire, per questi ultimi, che l'aumento sia a carico dell'impresa. Per questi lavoratori andrebbero invece

LA SUCCESSIONE

Banca d'Italia, per il dopo Draghi i tempi si allungano

Tempi più lunghi per la scelta del successore di Mario Draghi sulla poltrona di governatore della Banca d'Italia. Il tema non sarà affrontato giovedì dal Consiglio dei ministri, così come previsto in precedenza (visto che già si discuterà di manovra e riforma fiscale), e così slitta ad una successiva riunione di governo la scelta del nome da proporre, come prevede la procedura, al Presidente della Repubblica sentito il parere del Consiglio Superiore dell'istituto centrale. Il Consiglio terrà oggi una riunione che però non affronterà la vicenda, per lo meno formalmente. Il primo passo lo dovrà così fare il Cdm. Sul nome si sta consumando l'ennesima resa dei conti nella maggioranza. Berlusconi aveva citato tre nomi: il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, quello della stessa Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni e il componente della Bce, in via di uscita, Lorenzo Bini Smaghi. Ma la gara sembra ormai ridotta ai primi due. Saccomanni, una lunga esperienza in Banca d'Italia, ottiene il consenso della struttura (e il leader dell'Udc Casini chiede di «non disperdere e non mortificare le energie interne di Bankitalia»). Grilli è visto come più vicino alle posizioni di Tremonti.

stabiliti per legge "compensi minimi" e garantita la piena totalizzazione di tutti i contributi. Per il Pd ogni giorno regolarmente lavorato deve essere utile per costituire il montante pensionistico. Una misura decisiva per garantire ai giovani una pensione dignitosa.

L'approccio del governo sul tema delle pensioni è ben diverso da quello a suo tempo messo in atto dal secondo governo Prodi. Il protocollo sul welfare del 2007 è stato approvato da una consultazione democratica che ha visto la partecipazione di oltre cinque milioni di persone. Il centrodestra, invece, ha agito in modo subdolo. Ha effettuato i tagli maggiori ed ha introdotto i peggioramenti più clamorosi con un maxiemendamento approvato alla fine

Le promesse mancate
Sacconi aveva detto che la previdenza non sarebbe stata più toccata

Peggioramenti clamorosi
Un maxi emendamento passato senza dibattito in Parlamento

del luglio 2010 con un voto di fiducia. Senza dibattito in Parlamento e con le forze sociali. Alla faccia della concertazione - metodo seguito, in tema di pensioni, dal 1968 - e anche del semplice confronto.

Non solo. Nel merito, il centrosinistra ha compiuto scelte che è utile richiamare alla memoria. E' con Prodi che si è introdotta l'indicizzazione al 100% della variazione dei prezzi delle rendite pensionistiche; che si è bloccata per un anno l'indicizzazione automatica delle pensioni più alte (di importo otto volte superiore al minimo) per introdurre, contemporaneamente, la "quattordicesima" per tre milioni e mezzo di pensionati che percepivano un assegno massimo fino a 700 euro al mese; che si è abbassata da sei a tre anni la franchigia per la totalizzazione dei contributi; che è stato previsto il pensionamento anticipato per chi fa lavori usuranti. Misure che hanno trasferito risorse a favore di lavoratori e pensionati.

Si deve voltare pagina. Il Pd è per una vera riforma delle pensioni che sia oggetto di concertazione con le parti sociali. Se la situazione del lavoro e delle garanzie si è modificata, le regole devono tener conto della sostenibilità del sistema. Ma devono anche tener conto dei diritti e dell'adeguatezza delle rendite, che devono garantire la possibilità di una vita serena e dignitosa. ♦

Si allarga la forbice tra i titoli di Stato italiani e tedeschi Nuovo record

Virano in deciso rialzo i costi nella prima asta di titoli del Tesoro dopo l'annuncio di Moody's su un possibile declassamento delle banche italiane, mentre torna ad allargarsi, segnando nuovi massimi storici il divario di rendimento (spread) tra i titoli di Stato italiani, i Btp e gli equivalenti della Germania, i bund. Sulla scadenza decennale questo differenziale è arrivato a superare i 220 punti base, o 2,2 punti percentuali mentre si trascinano le tensioni sulla crisi di bilancio in Grecia che tendono a ripercuotersi sulle emissioni di tutti i paesi ritenuti più esposti sui conti pubblici, quindi anche l'Italia a riflesso del suo elevato debito-Pil. All'opposto, vengono premiati i bond degli Stati giudicati più affidabili, come la Germania. La pressione da parte della speculazione finanziaria internazionale si fa sempre più forte. Il tutto si vede sui rendimenti, che nei bond di questo tipo si muovono in direzione specularmente opposta al prezzo nella dinamica di domanda e offerta: se il prezzo cala il tasso retributivo implicitamente aumenta.

Confindustria
Con il nostro debito per ogni cento punti base sono 16 mld di deficit

Chiaramente, meno un Paese viene ritenuto affidabile, più si pretende per finanziarne i debiti. Ieri i rendimenti sui bund decennali sono arrivati ad attenuarsi fino al 2,84%, mentre sui Btp hanno superato il 5% per la prima volta da inizio marzo. In questo modo lo spread Btp-bund è arrivato a segnare brevemente i 221 punti base. Significava che per trovare acquirenti disposti ad assumersene il rischio i bond italiani dovevano offrire un rendimento di 2,21 punti percentuali superiore ai tedeschi. Livelli che restano comunque lontani dagli spread accusati dai paesi maggiormente in difficoltà, Portogallo, Irlanda e Grecia.

Per la leader di Confindustria, quello del continuo aumento degli spread tra i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi e italiani «è un problema enorme: con il nostro debito pubblico ogni cento punti base a regime si traducono in 16 miliardi di euro in più di deficit». ♦